



"QUANTO MI AMI?" CHIEDO A GESÙ.
ALLARGANDO LE SUE BRACCIA RISPONDE:
"COSÌ TANTO..."; POI MUORE.



Se la tua **vita** è
unita a quella
di Cristo,
ovunque **porterai**
il **Suo** **inconfondibile**
e **speciale** profumo.



Per qualsiasi domanda intorno alla certezza della vita eterna e
per ricevere gratuitamente un libretto su tale argomento, scrivi a:

Nicola Andrea & Lina Scorsone
Largo Martin Luther King, 3
92016 Ribera (AG) Italy



338-9907416 **Nicola**

339-4054563 **Lina**



nikscorsone.maranath@gmail.com



www.incontraregesu.it - www.salvatiperservire.it - www.Diotiama.it
www.Dio-ti-cerca.de - www.missioneperte.it - www.soulsaver.it
www.meveur.net - www.laparola.info - www.evangelici.net

Il piccolo TAMBURINO

La vera commovente storia
del Dr. M. L. Rossvally



Edizioni
MARANATHA-SOON

a cura di
Nicola Andrea Scorsone

Una sera mi trovai con dei cari credenti in una riunione di preghiera a Brooklyn, essi testimoniavano con zelo dell'amore e della bontà del loro Salvatore. Dopo aver udito parecchie testimonianze, si alzò una donna attempata, che cominciò a dire: *“Cari fratelli, forse questa è l'ultima volta che mi è data l'occasione di testimoniare pubblicamente di Cristo. Ieri il mio dottore mi disse che i miei polmoni sono malconci. Oh! però gran letizia è sapere di ritrovare mio figlio con Gesù in cielo. Esso non era soltanto soldato della Patria ma lo era anche di Cristo. Fu ferito nella battaglia di Gettysburg, e cadde sotto le mani di un chirurgo ebreo, che gli amputò una gamba e un braccio. Morì cinque giorni dopo l'operazione. Il cappellano del reggimento mi scrisse una lettera e mi spedì la Bibbia di mio figlio. In quella lettera appresi che il mio Carlo, nell'ora della morte testimoniò del suo Salvatore al dottore, e pregò per la sua salvezza, che ciò sia stato un Amen alla gloria del Signore!”*. Quando udii quella testimonianza, benché sconvolto dalle parole, non potei rimanere seduto. Mi levai, attraversai la sala, e prendendola per la mano, le dissi: *“Dio vi benedica, cara sorella, la preghiera di vostro figlio è stata esaudita. Io sono quel dottore israelita, il Salvatore di Carlo ora è pure il mio”*.

Il tempo è passato, ora sono vecchio e attempato, ho sofferto molto nella vita, ma il Signore si è sempre preso cura di me inondando il mio cuore della Sua gioia infinita. Il mio pellegrinaggio volge al termine, e come Abrahamo soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio, così anche io, desiderando la Patria migliore, quella celeste, rimango nella fiduciosa attesa che si compia la festa celeste nella promessa del Messia, quando disse: *“E Io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abrahamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”* (Ebrei 11 - Matteo 8:11).

Che così sia per ogni Ebreo, per ogni uomo.

“O Ieshurun, nessuno è pari a Dio che, sul carro dei cieli, corre in tuo aiuto, che, nella sua maestà, s'avanza sulle nubi... aprendo per te il suo buon tesoro, il cielo”

(Deuteronomio 33:26; 28:12).

“Perché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato (a soffrire sulla croce) il Suo unigenito Figlio (Gesù), affinché chiunque crede in Lui non perisca (all'inferno), ma abbia vita eterna (in paradiso).”
(Giovanni 3:16).

Il piccolo TAMBURINO

La vera commovente storia
del Dr. M. G. Rossvally



Edizioni
MARANATHA-SOON

a cura di
Nicola Andrea Scorsone

Il piccolo GAMBURINO

La vera commovente storia
del Dr. M. L. Rossvally

© Copyright 2014

a cura di
Nicola Andrea Scorsona

I edizione - Dicembre 2014, Ribera AG

Per gentile concessione della
“**Société de Diffusion des traités chrétiens de CH Bienne**”

Edizioni
MARANATHA-SOON

Maranatha-Soon é un'espressione formata dalla parola aramaica “Maranatha” (un saluto dei primi cristiani riportato nella Bibbia in 1Corinzi 16:22 che vuol dire: **Mar** (Signore), **an** (nostro), **ata** (é venuto): “*Il Signore nostro é venuto!*”) e dalla parola inglese “**Soon**” che vuol dire: “presto”. Parola che riflette la promessa del vicino ritorno di Gesù, come in Ebrei 10:37 e Apocalisse 22:20. A quel «é venuto» si può dare (secondo l'uso del linguaggio profetico) il senso di «viene», oppure di «sta lì per venire»; quindi: «Il Signor nostro viene!». L'origine dell'espressione pare essere quella secondo la quale, i Giudei, che aspettavano il Messia, erano soliti dire di continuo ansiosamente: “Maran! Maran!” (Signor nostro! Signor nostro!); al che i cristiani avrebbero risposto: “Maranatha!” (Il Signor nostro é venuto! Perché dunque aspettarlo ancora?...). Ma lode al Signore, poiché noi, già pronti per la Sua seconda venuta, esclamiamo salutandoci: “**Maranatha-Soon!**” Cioè, “Il Signore viene presto!”
Sarai tu presente all'appello finale?

(Alcune nostre riflessioni, con note aggiunte
del Nuovo Testamento di Giovanni Luzzi).

tre volte l'Atlantico dall'America in Germania, dove si era stabilito presso i miei genitori, ma non ha mai voluto vedermi. Questo mi ha fatto pregare sempre più intensamente in suo favore, affinché il Signore lo liberasse dai pregiudizi degli Ebrei, per confidare in Gesù Cristo, “*l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*” (**Giovanni 1:29**). Durante una quarta visita in Germania, nel luglio del 1887, il Signore ha rafforzato e confermato la mia fiducia in Lui, perché mio figlio non solo pianse amaramente per il passato e mi chiamò “*padre*” per la prima volta dopo quattordici anni, ma espresse il desiderio di rivedere la sua cara sorella. Ciò riempì il mio cuore di gioia e di ringraziamenti a Dio. Il mio cuore si inondò di gioia. Dopo aver viaggiato con me per parecchi giorni in Germania, partì per l'America per soddisfare il suo desiderio di rivedere sua sorella, erano trascorsi quattordici anni da quando non l'aveva più vista. Mia figlia mi scrisse del loro incontro, e della commozione di suo fratello alla tomba della madre. E proprio lì, davanti alla tomba di sua madre trovò grazia presso Dio nel nome di quel Gesù che per lungo tempo aveva rigettato. Ora va di luogo in luogo come zelante e fedele testimone del divin Maestro.

Al tempo della mia conversione avevo scritto a mia madre in Germania, raccontandole come avevo trovato il Messia. Ma nonostante sia stato l'ultimo dei suoi quattordici figli, il più amato, non ricevetti alcuna risposta. Desideravo tanto condividere la mia gioia con tutti i miei parenti e i miei amici israeliti, come è scritto nel **Salmo 66:16** “*Venite e ascoltate, voi tutti che temete Dio! Io vi racconterò quel che ha fatto per l'anima mia*”. Di come Egli, Gesù, abbracciando la croce, “*è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti*” (**Isaia 53:5**). Di come Egli, per la mia salvezza “*...ha stabilito con me un patto eterno, ben regolato in ogni punto e perfettamente sicuro*” (**2Samuele 23:5**). Una mattina però ricevetti una lettera da mia madre, non vi era intestazione, né data, né “*mio caro figlio*” come in tutte le altre lettere, ma si leggeva: “*«Max, non siete più figlio mio: vi abbiamo sotterrato in effigie, vi piangiamo come morto. Voi avete lasciato la religione di vostro padre e la sinagoga, per quella di Gesù, «l'impostore», pigliatevi la maledizione di vostra madre». Clara*”. Ero fermamente convinto che mi sarebbe costato molto abbandonare la tradizione dei miei padri per il Signore Gesù Cristo. In quei frangenti le parole del Salmista assumevano il loro pieno significato, e mi incoraggiavano: “*Qualora mio padre e mia madre m'abbandonino, il Signore mi accoglierà*” (**Salmo 27:10**). Dopo parecchio tempo però, seppi che mia madre morì pronunciando il mio nome.

Mia moglie prese la lettera e andò a chiuderla nello scrittoio. Dopo pranzo però, si chiuse nella sua stanza ed iniziò a leggere la mia lettera. La lesse cinque volte, e quando scese giù i suoi occhi erano pieni di lacrime, non reggendosi più in piedi, mia figlia l'aiutò a coricarsi sul divano, la cameriera le portò una tazza di the, mia suocera dei medicinali, ma nulla valse a portarle un po' di sollievo. Peggiorando, alle 7,30 di sera mia suocera mandò a chiamare il dottore, il quale subito le prescrisse una ricetta, ma neppure quella medicina calmò il dolore di cuore di mia moglie. Mia suocera rimase accanto a lei fino alle 11 e un quarto. Seppi più tardi che mia moglie avrebbe desiderato che sua madre se ne fosse andata, perché aveva deciso di inginocchiarsi e pregare. Infatti appena se ne andò, chiuse la porta e si inginocchiò per pregare. In meno di due minuti, Gesù Cristo, il Grande Medico la guarì donandole la Sua pace infinita. La mattina seguente ricevetti questo telegramma: *“Caro marito torna subito a casa. Prima pensavo che eri nell'errore e io nella verità, ma ora so che era vero il contrario. Il tuo Cristo è il mio Messia, il tuo Gesù è pure il mio Salvatore”*. Dopo aver letto quel telegramma dubitai per un momento, ma lo stesso lasciai in asso tutti gli affari di Governo e presi il primo treno. Arrivato a casa, mia moglie mi aspettava sulla porta, esultante di gioia mi corse incontro, mi gettò le braccia al collo e mi baciò. I miei suoceri vedendo ciò incominciarono a maledirci. Dieci giorni dopo la conversione di mia moglie, anche mia figlia si convertì. Non fu lo stesso per mio figlio che, rimasto dai nonni, ricevette la promessa che se non ci avesse più chiamato *“padre”* e *“madre”*, gli avrebbero lasciato tutte le loro sostanze. Un anno e nove mesi dopo la sua conversione, mia moglie morì. L'ultimo suo desiderio fu di vedere ancora una volta suo figlio. Lo andai a trovare diverse volte, pregandolo di venire a vedere sua madre che era in fin di vita, ma la sola risposta che ricevevo era: *“Che sia maledetta! Essa non è mia madre”*. Il giovedì mattina, giorno della sua morte, mia moglie mi pregò di chiamare tutti i credenti della nostra chiesa per adorare insieme il Signore, nell'ultima sua ora. Alle dieci e mezzo ci prendemmo tutti per la mano ed iniziammo a cantare sottovoce l'inno:

*Gesù Cristo, l'anima mia
sul tuo sen vuol riposar...
Tu sei tutto quel ch'io bramo...*

Mia moglie con la voce debole ma chiara disse: *“Sì, Gesù è tutto quel che io desidero, Egli è tutto quanto possiedo. Vieni, Gesù benedetto, portami a casa”*. E si addormentò. Mio figlio non volle assistere al funerale, né per quanto io sappia, ha mai visitato la tomba di sua madre. Non mi ha mai più chiamato *“padre”*, né ha mai risposto alle mie lettere. Ho attraversato

Durante la guerra d'America, ero chirurgo nell'esercito degli Stati Uniti. Dopo la battaglia di Gettysburg, l'ospedale si riempì di soldati feriti e molte furono le amputazioni che dovetti praticare. Fra questi un ragazzo, che da soli tre mesi era stato arruolato come tamburino. Quando giunsi presso il suo letto, rifiutò di farsi addormentare col cloroformio. Allora per convincerlo gli dissi: *“Quando ti trovai sul campo di battaglia, eri così malconcio, che quasi non credevo valesse la pena di farti raccogliere; ma quando apristi quei grandi occhi celesti, io pensai che in qualche luogo dovevi avere una madre, che in quel momento pensava a suo figlio. Ora mio caro se vuoi che quella madre ti riveda, devi lasciarti somministrare il cloroformio, poiché hai perduto troppo sangue e non potresti resistere all'operazione, debole come sei!”*. Egli mise la sua mano nella mia, e guardandomi in viso, mi disse: *“Quando avevo nove anni diedi il mio cuore a Gesù. Egli è sempre stato la mia forza e la mia speranza, e mi sosterrà mentre lei amputerà il mio braccio e la mia gamba”*. Gli chiesi allora se mi permetteva almeno, di dargli un po' d'acquavite, mi guardò di nuovo in viso e mi disse: *“Signor dottore, quando ero piccolo mia madre abbracciandomi forte mi disse: «Carlino mio, prego il Signore Gesù che tu non conosca mai il gusto dei liquori. Tuo padre fu vittima dell'alcool, e scese nella tomba disonorata dell'ubriacone, che Egli ti dia la saggezza per fuggire il calice fatale». Ora ho 17 anni e non ho mai assaggiato una bevanda alcolica, e siccome molto probabilmente sarò fra poco alla presenza di Dio, vorrebbe mandarmi con dell'acquavite nello stomaco? Se il Signore mi chiama, voglio andare verso il cielo con perfetta lucidità”*.



In quel tempo io odiavo Gesù, ma rispettai la lealtà di quel figliolo verso il suo Salvatore. Mentre gli praticavo l'incisione, **Carlo Coulson** non emise un gemito, ma quando iniziai a segare l'osso, prese l'angolo del suo cuscino fra i denti, e tutto quello che gli udii proferire, fu: *“O Gesù, benedetto Gesù, resta in questo momento con me!”*. Quella notte non potei dormire; da qualunque parte mi girassi, vedevo sempre quei dolci occhi celesti, e riudivo continuamente le parole: *“O Gesù, benedetto Gesù, resta in questo momento con me!”*. Nella notte lasciai il mio letto per andare all'ospedale, cosa che non avevo fatto mai, e non appena arrivato, l'infermiere mi disse che sedici soldati erano morti, *“e Carlo?”* domandai, *“prima di addormentarsi cantava «O Gesù, che mi ami tanto...», ora dorme calmo e pacifico come un bambino”*. Non potei capire come quel ragazzo, dopo tante atroci sofferenze, potesse cantare.

Cinque giorni dopo l'operazione Carlo mi chiamò. *“Signor dottore”* mi disse, *“L'ora mia è venuta, non credo che rivedrò la luce di un altro giorno, ma grazie a Dio sono pronto a partire, e volevo ringraziarla di tutto cuore per il suo affetto”*. Voleva che rimanessi vicino a lui, ma mi ritirai in fretta, non mi sentivo il coraggio di assistere alla morte di un ragazzo cristiano, che se ne andava, giubilando nell'amore di quel Gesù che mi avevano insegnato ad odiare. Venti minuti dopo fui chiamato d'urgenza al suo capezzale, non volevo andare, ma l'infermiere insistette perché Carlo desiderava vedermi un'ultima volta. Andai per dirgli una parola affettuosa, per poi lasciarlo morire in pace, ma risoluto a non lasciarmi influenzare per quanto riguardava il suo Gesù. Arrivato al suo letto, mi chiese di prenderlo per la mano e mi disse: *“Signor dottore io l'amo perché è israelita, anche il mio migliore amico è israelita”*. - *“Chi è costui?”* gli domandai. Egli rispose *“Gesù Cristo! E prima del mio viaggio verso la Sua gloria vorrei presentarglieLo, mi prometta di non dimenticare ciò che sto per dirle”*. Lo promisi. Allora disse: *“Mentre mi stava amputando il braccio e la gamba, io pregavo per la sua conversione al Signore Gesù Cristo”*. Queste parole mi penetrarono nel cuore. Non potevo comprendere come mai questo ragazzo fra atroci dolori, potesse dimenticare se stesso per pensare al suo Salvatore e all'anima mia non convertita. Tutto ciò che potei dirgli fu: *“Va bene mio caro ragazzo; fra poco tutto sarà bene per te”*. Ciò detto lo lasciai, e pochi minuti dopo, sicuro in man di Cristo, si addormentò. Centinaia di soldati morirono al mio ospedale, ma ne accompagnai uno solo al campo santo, e quello fu **Carlo Coulson**, il piccolo Tamburino.

Ora sapevo che per l'amore del Messia, Dio aveva perdonato i miei peccati. Con questa gioia indescrivibile andai da mia moglie che era già a letto per raccontarle la mia esperienza meravigliosa, l'abbracciai e le dissi: *“Mia cara, ho trovato il Messia”*. Essa rimase stupita, mi respinse col braccio e freddamente domandò: *“Hai trovato chi?”* - *“Gesù Cristo, il mio Messia e Salvatore”*, fu la risposta. Essa non rispose una parola, ma in meno di cinque minuti si vestì e lasciò la casa per andarsene dai suoi genitori, nonostante il gran freddo di fuori e la notte inoltrata. Io non la seguii, ma pregai il Salvatore che le aprisse gli occhi. La mattina seguente i miei suoceri dissero alla mia povera moglie che se mi avesse ancora chiamato *“marito”*, l'avrebbero diseredata, maledetta e scomunicata dalla sinagoga. Ai miei figli fu imposto di non chiamarmi più *“padre”*, poiché io nell'adorare Gesù, l'impostore, ero diventato cattivo come lo era Egli. Cinque giorni dopo ricevetti l'ordine di partire immediatamente per l'ovest, per affari di governo. Prima di partire cercai tutti i mezzi per vedere mia moglie, ma non vi riuscii, anzi mi fece sapere che fin quando riconoscevo Gesù come mio Salvatore, non si sarebbe mai più riunita con me. Non mi aspettavo ciò da mia moglie che amavo tanto e col cuore straziato partii. Le scrissi una lettera al giorno per 54 giorni, pregando il Signore che ne avesse letta almeno una. Infatti, alla cinquantatreesima la notte mia figlia fece un brutto sogno in cui io ero morto, le



sopravvenne una gran paura da farle desiderare di prendere per prima la mia lettera, prima che venisse stracciata. Quando venne il postino, mia figlia si fece trovare alla porta, prese la lettera e subito la nascose in seno, salì nella sua stanza e chiuse la porta per leggerla. La lesse tre volte e il suo cuore si contristò così tanto che appena la vide mia moglie, capi subito che aveva pianto e le chiese il perché *“Mamma, promettimi che se te lo dico, non mi sgriderai”*. Dopo la conferma positiva, mia figlia le raccontò che aveva letto la mia lettera, ed era risoluta a non credere più ai nonni che dicevano che io ero un cattivo uomo, poiché un cattivo uomo non potrebbe scrivere queste belle parole a sua moglie e ai suoi figli, e pregandola di leggerla gliela consegnò.

l'Oriente come avevo sempre fatto, ma più pregavo e peggio mi sentivo. Ero in grande perplessità circa il significato delle molte profezie del Vecchio Testamento che da tanto tempo mi interessavano. La mia preghiera però non mi dava sollievo, allora pensai ai cristiani che pregano in ginocchio, poteva esserci qualche cosa in ciò? Siccome ero cresciuto da israelita ortodosso, sin da bambino mi avevano insegnato a non inginocchiarmi mai, temendo che il farlo fosse un atto di adorazione all'impostore Gesù. Benché però quella sera facesse molto freddo, sudavo come non mai in vita mia. Allora presi le mie filatterie che amavo caramente, e che sin dall'età di 13 anni non era passato un giorno senza che le usassi, e rimirandole mi venne in mente il passo di **Genesi 49:10**, "*Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga Colui al quale esso appartiene a cui ubbidiranno i popoli*". Due altri passi che io avevo spesso meditato, si presentarono alla mia mente, il primo in **Michea 5:1**, "*Ma da te, o Betlemme, Efrata, sebbene tra le più piccole città principali di Giuda, da te mi uscirà Colui che sarà il Signore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni*". L'altro passo molto conosciuto di **Isaia 7:14**, "*Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele*". Questi passi si fissarono nella mia mente con grande forza finché esclamai: "*O Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, Tu sai che io sono sincero in questa casa, se Gesù Cristo è l'Emmanuele, il Figlio Tuo, rivela-melo questa sera stessa, e io Lo accetterò come il Messia*". Detto questo, inconsciamente lasciai le filatterie e caddi in ginocchio, quantunque dubitassi nella mia mente circa il mio procedere, feci la mia preghiera a Gesù: "*O Signore Gesù Cristo, se Tu sei il Figlio di Dio, se Tu sei il Salvatore del mondo, se Tu sei il Messia dei Giudei che ancora aspettiamo, illumina e salva questo peccatore, ed io ti prometto di servirTi tutti i giorni della mia vita*". Sentii però che quella preghiera non andò al di là della mia testa, perché volevo fare con Gesù una specie di contratto. Rimasi in ginocchio circa mezz'ora, sentivo un caldo febbrile, ero sudato, ero in agonia ma non vinto e convertito. Mi alzai, pensando, "*Perché devo andare al Figlio?*". Andai su e giù per la stanza, mi inginocchiai di nuovo senza proferire parola, il mio cuore batteva forte, il desiderio di sapere se Gesù era veramente il Messia, cresceva sempre di più in me. Dalle dieci meno un quarto fino alle due dopo mezzanotte, mi sentii come in mezzo ad una tempesta spirituale, ma ad un tratto cominciai a sentire e credere nell'anima mia che Gesù era veramente il Messia. Tutti i miei dubbi erano svaniti e sentii un grande desiderio di lodare Dio, una gioia e una felicità grande erano penetrate nell'anima mia e mai mi ero sentito così felice.

Quel ragazzo morente aveva fatto su me una profonda impressione. A quel tempo ero ricco, ed avrei volentieri dato fino all'ultimo quattrino se avessi potuto avere per **Yahweh** gli stessi sentimenti e lo stesso riposo che Carlo aveva, e trovava nel suo Gesù. Però quei sentimenti non si comprano con i soldi. Non ho mai più potuto dimenticare la completa serenità prodotta in Carlo dalla fiducia in quel Gesù, il cui nome era allora per me una favola e un obbrobrio.

Al termine della guerra, fui assegnato all'ospedale militare di Galveston, in Texas. Un giorno trovandomi in un albergo a New York, dopo il pranzo, scesi dal barbiere. Appena entrato fui sorpreso di vedere appesi alle pareti, alcuni versetti delle Sacre Scritture. Non appena il barbiere cominciò ad insaponarmi il viso, si mise a parlarmi di Gesù. Egli parlava in un modo così amabile da disarmarmi da ogni pregiudizio, ascoltandolo con attenzione crescente mi fece venire in mente il piccolo Carlo Coulson, benché fossero già trascorsi dieci anni. Mi diletta-vano tanto le parole del barbiere, che quando finì di farmi la barba, gli dissi di tagliarmi anche i capelli. Alla fine lo ringraziai per le sue buone parole e gli dissi: "*Corro, perché devo prendere il primo treno*". La stazione era vicina e il barbiere si offerse per accompagnarmi, accettai di buon grado; egli mi prese per il braccio dicendomi: "*Quando lei entrò nel mio negozio capii subito dal suo aspetto che era un israelita, l'amore più grande che io mai avessi ricevuto, mi venne da Cristo che era un israelita, come non avrei potuto presentarglieLo? Egli è il migliore amico per ogni cuore affranto, come lo fu il mio, un tempo, lontano da Lui*". Continuando ancora a parlarmi del suo caro Salvatore, per la forte emozione che provava, le lacrime gli scorrevano giù per le guance. Io non potevo capire perché quest'uomo, che non avevo mai veduto prima, potesse tanto occuparsi del mio benessere spirituale, fino a versare delle lacrime mentre mi parlava. Gli porsi la mano per dirgli addio. Egli me la prese con ambedue le sue e stringendola con affetto, chiese il mio nome per pregare per me. Nel ringraziarlo per i suoi gentili riguardi, gli diedi il mio biglietto da visita e gli dissi scherzosamente: "*Sarà difficile che io diventi cristiano!*" A sua volta mi diede il suo indirizzo dicendo: "*Vorrà scrivermi due righe se il Signore esaudisce la mia preghiera*". Con un sorriso d'incredulità gli risposi: "*Così farò certamente!*". Mai avrei pensato che nelle seguenti quarantotto ore, Dio nella Sua misericordia, avrebbe esaudito la sua preghiera. Nel treno mi sentivo molto agitato, appena chiudevo gli occhi mi trovavo come fra due fuochi. Da una parte era il barbiere cristiano di New York, e dall'altra il piccolo tamburino di Gettysburg; ed entrambi mi parlavano di quel Gesù, il cui nome stesso odiavo. Giunto a

Washington, comprai un giornale, e una delle prime cose che attrassero la mia attenzione, fu l'annuncio di speciali conferenze che si tenevano in una chiesa.



Mai ero entrato in una chiesa cristiana, ma quella volta sentii un forte desiderio interiore per andarci, in altre occasioni avrei respinto sdegnosamente il desiderio come proveniente dal demonio. Quando ero ragazzo, mio padre desiderava farmi diventare rabbino; allora gli promisi che mai sarei entrato là dove Gesù, l'impostore, veniva adorato, e che non avrei mai letto un libro nel quale si trovasse quel nome. E fino ad allora ero stato fedele alla mia parola. Ma siccome l'annuncio parlava di diversi cori, ed io ero appassionato di musica, mi lasciai attirare. Quando arrivai, la chiesa era gremita di gente, e un giovane, attratto forse dalle mie spalline dorate perché ero in uniforme, mi condusse avanti ai primi posti, proprio in faccia al predicatore. Godetti immensamente dello splendido canto, ma dopo cinque minuti che il predicatore parlava, dovetti concludere che qualcuno gli avesse parlato di me, poiché sembrava additarmi continuamente. Le sue parole erano piene d'amore, di compassione e di salvezza. Inoltre le parole dei miei due primi predicatori, il tamburino e il barbiere mi tornavano in mente, e sembravano dargli forza. Tutto questo produsse un tale effetto su di me che sentii scorrere le lacrime lungo le guance. Fui invaso dalla vergogna. Come, io un israelita ortodosso, potevo arrivare al punto di versar lacrime in una chiesa cristiana? Mi venne un pensiero: forse il predicatore, col suo dito, accennava non già a me, ma a qualcuno seduto dietro di me. Mi voltai, i miei occhi s'incontrarono in quelli di duemila persone che tutte parevano guardarmi. Pensai, allora: sono l'unico israelita qua dentro... Oh come avrei voluto fuggire da quel posto! Siccome ero ben conosciuto

in Washington, mi passò per la mente ciò che il giorno dopo si sarebbe letto sui giornali: *“Il Dottor Rossvally, israelita, assisteva ad una conferenza in una chiesa cristiana, alla distanza di cinque minuti dalla sua sinagoga, e fu veduto versar lacrime durante il sermone”*. Tuttavia rimasi al mio posto fino alla fine. Nell'uscire dalla chiesa, m'imbattei con una signora cristiana, ben nota a Washington per la sua vita tutta consacrata ad opere di beneficenza. Essa mi fermò e con voce gentile e amorevole mi disse: *“Scusi, signore, posso pregare per lei?”* - *“Signora”* risposi, *“sono un israelita”*. - *“Non importa, Gesù morì tanto per i Giudei quanto per i Gentili”*. Mi lasciai persuadere da quelle soavi parole, e seguii quella signora. Dopo aver conversato, mi disse: *“Se vuole inginocchiarsi, pregherò per lei”*. - *“Questo non l'ho mai fatto”*, risposi, *“e mai lo farò”*. - *“Caro signore, è tanto l'amore del mio Salvatore, che credo fermamente nel mio cuore che Egli potrà salvare un israelita anche in piedi”*. E si mise a pregare. La preghiera di quella signora, inginocchiata accanto a me, fu così semplice e così potente che io mi sentii come fuori di me e sarei voluto sparire sotto terra. Appena si fu rialzata mi porse la mano con materna simpatia, e mi disse: *“A casa preghi il Signor Gesù ed Egli le darà l'acqua della vita”*. - *“Signora”*, replicai, *“pregherò il mio Dio, l'Iddio di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe; ma non certo Gesù”*. - *“Ma il suo Dio è il mio Cristo e il suo Messia!”* esclamò la signora. - *“Buona notte, signora; e grazie per la sua gentilezza”*. Andando verso casa diversi punti interrogativi mi salivano dal cuore: *“Perché questi cristiani prendono tanto interesse nelle persone perfettamente estranee a loro? È mai possibile che milioni di uomini che durante gli ultimi 1800 anni sono morti con la fede in Cristo, siano in errore e che solo un pugno di israeliti sparsi per il mondo siano nella verità? Essi mi amano, mi rispettano, si interessano a me in una maniera così intensa e disinteressata per l'amore che portano al loro Gesù, che io tanto disprezzo. Mentre io, nel vero Dio e con la certezza di possedere la verità assoluta, non nutro gli stessi sentimenti nei loro confronti. È mai possibile che i miei genitori che mi amavano tanto, mi abbiano insegnato un errore, quando mi insegnavano che Dio è unico e non ha figli, e che quindi bisognava odiare Gesù?”* Più pensavo a queste cose e peggio mi sentivo. Risoluto ad andare a fondo sulla questione, affrettai il passo verso casa, se vi era qualche realtà nella religione di Gesù Cristo l'avrei voluto conoscere, la sera stessa, prima di andare a letto. Quando arrivai a casa, mia moglie che era israelita, molto ortodossa, mi vide così eccitato e mi domandò da dove venivo. Avevo paura di dirle la verità, e la bugia non volevo dirla, perciò le risposi: *“Non mi fare domande, te ne prego, ho un affare importante da risolvere questa sera stessa”*. Entrai nel mio studio, chiusi la porta a chiave e cominciai a pregare in piedi, voltato verso